

L'ABBOCCAMENTO DI MARTIN CON SUA MAESTA' RE LUIGI XVIII DI FRANCIA

1816

Relazione sull'incontro avvenuto alle Tuilleries tra un certo Martin, contadino, e il re di Francia Luigi XVIII per annunciare al sovrano le parole riferite dall'angelo Raffaele sulla necessità di una svolta nella politica del monarca borbone per impedire agli oppositori di riprendere il potere e nel contempo per evitare la secolarizzazione della società francese.

Il documento è stato proposto per l'eccezionalità dell'argomento trattato che ha posto di fronte un contadino e il monarca, fratello di re Luigi XVI, salito al potere con la caduta dell'impero napoleonico, facendo emergere l'aspetto più umano e forse sconosciuto del sovrano, arrivato a versare lacrime di fronte agli errori commessi e all'eventualità di perder nuovamente il trono.

Archivio storico del Comune di Cantù, Sezione I (1376-1902), b. 1, f. 31 (Segnatura provvisoria)

Il martedì 2 aprile un segretario del ministro di polizia generale è venuto a portare a Chaventon al direttore dell'ospizio un biglietto scritto di proprio pugno dello stesso ministro, il quale gli ordinava d'invargli Martin, che si mandava a prendere in una vettura. Nel biglietto era altresì fissato che all'indomani Martin ritornerebbe nel suo paese, poiché il medico in capo era d'avviso che non avesse più bisogno d'essere curato. Infatti il signor Royer-Collard avea dichiarato ch'egli non riguardava punto quell'uomo come demente. Questo avviso, essendo stato riferito a monsignor arcivescovo di Rems quale limosiniere di Francia, questi avea informato il re di tutto l'affare e il re subitamente commosso da una serie di fatti così straordinari avea dato ordine al ministro della polizia generale di condurgli l'uomo arrivato da Chartres, ch'egli avea fatto trasferire a Chaventon. Per parte sua, monsignor arcivescovo di Rems avea invitato, come si è detto, il parroco di Sallardon a recarsi a Parigi, onde somministrare intorno a Martin gl'indizi che fossero creduti necessari.

Vediamo presentemente come Martin si è spiegato nella sua relazione particolare per ciò che riguardava l'abboccamento che ebbe con sua maestà. Questa è la stessa relazione che è stata spedita al signor prefetto di Chartres: essa è stata scritta [da] carattere del parroco ed in seguito del rapporto fatto dal medesimo Martin nel modo che segue:

Il martedì 2 aprile 1816, mentre io mi trovava a pranzo (all'ospizio di Chaventon) venne una persona da parte del ministro della polizia generale, il quale da quattro settimane mi tratteneva tanto a Parigi che a Chaventon. Quel signore mi disse che veniva a prendermi per condurmi a Parigi.

Noi arriviamo al palazzo della polizia ove il ministro mi dice: "Voi volete dunque parlare al re?". "Sì, e la mia commissione non sarà compiuta prima che gli abbia parlato, come mi è sempre stato detto, e che gli riferisca ciò che mi è stato annunziato". "Ma che avete voi a dire al re?". "Io non so per ora ciò che abbia a dirgli: le cose mi saranno annunziate allorché mi troverò alla presenza del monarca". "Benissimo, poiché voi volete andarvi, vi ci conduco; voi vedrete un buon re, che è il nostro padre comune". Ma non mi diceva però ch'egli avesse ricevuto dal re l'ordine di condurmivi.

Quegli passa in un'altra camera per prendere il suo vestito d'uniforme e in questo intervallo l'angelo ricomparso mi ha detto: "Voi andate a parlare al re e rimarrete solo con lui. Non abbiate alcun timore di comparirgli davanti: intorno a ciò che avete a dirgli, le parole vi verranno alla bocca".

Infatti io non sono stato per nulla imbarazzato in tutto ciò che gli ho detto dal principio fino alla fine; e questa è l'ultima volta che mi è apparso sempre collo stesso vestito, come tutte le altre volte, dalli 15 gennaio in poi, giacché non l'ha giammai cangiato.

Il ministro venne a trovarmi e disse a una persona consegnandole una lettera: "Voi andate a condurre quest'uomo dal primo cameriere del re". Io parto con la mia guida. La carrozza era pronta, ma io ho detto: "Ciò non merita la pena, posso andarvi a piedi: il palazzo del monarca non è molto lontano: non v'è che la Senna a traversare". Il ministro partì dopo di noi, ma siccome era in carrozza, è arrivato più presto di noi. Noi arriviamo alla Tuilleries verso le ore tre, ci avanziamo fino all'appartamento del re. Abbiamo trovato tanto nelle prime camere,

come in tutti i luoghi d'intorno, molte guardie, né alcuno mi ha parlato. Quegli che mi conduceva ha consegnata la sua lettera al primo cameriere del re, il quale dopo averla letta mi ha detto: "Seguitemi". La mia guida è rimasta là e non è passata più oltre. Io entro nella camera del re nel momento che ne sortiva il ministro.

Il re era assiso vicino alla sua tavola, sopra della quale vi erano molte carte e delle penne. Ho salutato il re, e gli ho detto col mio cappello in mano: "Sire, io vi saluto". Il re mi ha detto: "Buon giorno Martin" e ho detto [...] me stesso: "A quel che pare sa molto bene il mio nome". "Voi sapete sicuramente, o sire, il motivo perché io vengo qui?". "Sì, io so che avete qualche cosa a dirmi e mi è stato riferito essere cosa che non potete dire che a ne solo. Sedete". Io ho presa una sedia a braccioli e mi sono messo a sedere in faccia la re, non v'era che la tavola fra noi due; e quando sono stato assiso gli ho detto: "Come state voi?". Il re mi ha risposto: "Io sto alquanto meglio che nei giorni passati; e voi come state?". "Io sto benissimo". "Qual è il motivo del vostro viaggio?". E gli ho detto: "Il giorno 15 gennaio, circa le ore due e mezza del dopo pranzo, mentre io stava nel mio campo a distendere del letame, mi è apparso tutto in un tratto un uomo, senza che io sapessi di dove venisse, il quale mi ha detto: «Fa d'uopo che andiate a trovare il re, che gli diciate che la sua persona è in pericolo, sì come quella de' principi; che persone mal'intenzionate tentano di nuovo di rovesciare il governo; che su questo proposito parecchi scritti hanno già circolato in alcune province del suo regno; che bisogna che faccia fare una polizia esatta e generale in tutti gli stati suoi e precipuamente nella capitale; che conviene altresì ristabilisca le festi di precetto, affinché siano santificate; che quei giorni santi sono sconosciuti da una gran parte de' suoi sudditi; che si rende necessario faccia cessare in quei giorni i lavori pubblici; che prescriva delle orazioni pubbliche per la conversione del popolo; che lo ecciti alla penitenza; che proibisca e tolga tutti i disordini che si commettono nei giorni che precedono la santa quaresima, senza di che la Francia ricadrà in nuove disgrazie. E' di mestieri che il re si comporti verso il suo popolo, come un padre riguardo al suo figliuolo, quando merita di essere castigato, che ne punisca un piccol numero de' più colpevoli per intimorire gli altri. Se il re non farà quanto gli si dice, cagionerà un danno così grave alla corona, che ben presto la porrà nell'ultima sua ruina». Io gli ho detto: "Ma voi potete ben andarne a trovar altri più capaci di me per fare una simile commissione". Egli mi ha risposto: "No, ci anderete voi". Gli ho soggiunto: "Ma poiché voi sapete tante cose, potete ben andar voi medesimo a trovare il re e dirgli tutto questo". Egli mi ha replicato: "Non tocca a me andarvi, tocca a voi; Badate a quanto vi dico, e farete tutto ciò che vi comando".

In un'occasione che mi apparve mi aveva detto che il suo nome rimarrebbe sconosciuto e che quello da cui era inviato era al di sopra di lui, ma trovandomi io a Parigi il giorno 10 marzo, al mattino, mi disse: "Poiché l'incredulità è sì grande, io vi dirò il mio nome: il sono l'angelo Rafaele, angelo in molta celebrità presso dio, ed ho ricevuta ogni facoltà di percuotere la Francia con ogni sorta di calamità". Tornato che fui a casa mia, riferii tutte queste cose a mio fratello Giacomo, il quale mi disse: "Conviene andare a trovare il signor parroco, e raccontargli tutto". Noi ci fummo la stessa sera e poscia ancora tutti i giorni, ogni volta che ho avuto delle nuove apparizioni; e dopo parecchi rapporti somiglianti, il signor parroco ci ha detto: "Io non voglio essere giudice in questo affare: vi darò una lettera e anderete a trovare monsignor vescovo a Versailles". Vi sono stato il giorno 26 gennaio e all'indomani gli ho parlato. Dopo di aver letta la lettera, mi ha osservato molto bene, mi ha fatto molte interrogazioni, mi ha domandato il mio nome e lo ha scritto. Poscia mi ha detto: "Se torna un'altra volta, voi gli domanderete il suo nome, da qual parte sen viene, andrete a dir tutto al vostro parroco, affinché me ne renda informato".

Dopo questi minuti racconti, Martin aggiunse:

Mi è stato detto altresì: "E' stato tradito il re e sarà tradito un'altra volta; è fuggito un uomo dalle carceri, si è fatto credere al re che era stato per furberia, per industria e a caso, ma la cosa non è [tale], è stata premeditata: quelli che avrebbero dovuto inseguirlo ne hanno trascurati i mezzi, vi hanno impiegato molta lentezza e negligenza, lo hanno fatto inseguire quando non era più possibile raggiungerlo". Non so chi fosse, non me lo ha detto. "Lo so ben io: è Garall[...]. Mi è stato detto che il re esamini tutti i suoi impiegati e in particolar modo i suoi

ministri. “Non vi sono state nominate le persone?”. “No, mi è stato detto ch’era facile al re il conoscerle, in quanto a me, io non le consoco”.

Qui il re ha alzate le mani e gli occhi al cielo, e ha detto: “Ah conviene...” e si è messo a piangere fino alla fine, ed io quando ho veduto il re piangere, mi sono messo a piangere anch’io.

“Mi è stato detto di più, che il re spedisca nelle sue province persone di confidenza per esaminare le amministrazioni, senza che siano prevenute, senza neppure che si sappia chi è stato spedito, allora voi sarete temuto e rispettato dai vostri sudditi. Mi è stato detto che il re si sovvenga del suo cordoglio e delle sue avversità in tempo del suo esilio. Il re ha pianto sopra la Francia. Vi è stato un tempo in cui il re non aveva più alcuna speranza di rientrar nel suo regno, vedendo la Francia alleata con tutti i suoi vicini”.

“Sì, vi è stato un tempo in cui io non aveva più alcuna speranza di rientrarvi, vedendo che tutti gli stati non avevano più alcun appoggio”. “Dio non ha permesso la perdita del re, lo ha richiamato nel suo regno nel momento in cui niuno lo aspettava. Finalmente il re è rientrato nel suo legittimo possesso. Ove sono i ringraziamenti che si sono fatti per un tale beneficio? Per castigare di nuovo la Francia, l’usurpatore è stato tratto dal suo esilio. Ciò non è stato per volontà degli uomini, né per l’effetto del caso. Quegli è entrato senza forze, senz’armi, senza che si opponga alcuna difesa contro di lui. Il re legittimo è stato costretto ad abbandonare la sua capitale e, credendo di possedere ancora una città fedele ne’ suoi domini, è stato obbligato ad abbandonare anche quella”. “Ciò è ben vero, io credeva di rimanere ancora a Lilla”. “Quando l’usurpatore è rientrato, si è formato un governo di uomini suoi pari e duna formidabile armata. Egli si è presentato davanti i suoi nemici ch’erano gli alleati del re. Che cosa è poi accaduto? Al primo colpo si è trovato in una tale sconfitta, ch’è rimasto senza risorse, senza asilo, senza amici, rigettato dai suoi medesimi sudditi. Il re è rientrato di nuovo ne’ suoi domini. Ove sono i ringraziamenti che sono stati fatti a dio per un miracolo sì luminoso?”. Il re durante tutto questo discorso piangeva, io gli vedevo grondare le lacrime sulle guance. Gli ho rammentato alcune particolarità che mi sono state annunziate intorno al suo esilio e mi ha risposto: “Custoditene il segreto; non vi sarà in alcun tempo che Dio, voi ed io che sapremo queste cose”. “Mi è sempre stato detto che io giungerei a parlarvi, che riuscirei ad eseguire la mia commissione che mi era stata addossata e vedo bene che l’angelo non mi ha ingannato, poiché eccomi oggi a conversare con voi. Mi è stato detto che voi non vacillereste nel credere allorquando vi direi queste cose”. “No, io non posso vacillare, poiché tutte queste cose sono vere. Non vi ha egli detto in qual maniera conveniva che io mi regolassi per governare la Francia?”. “No, egli non mi ha fatto menzione che di ciò che si trova negli scritti: queste cose secondo che mi sono state annunziate le ha scritte il ministro”.

“Non vi è stato detto che io ho già inviati degli ordini per tutto ciò di cui voi mi avete parlato?”. “No, non me n’è stata fatta menzione”. M’alzo e nell’alzarmi ho detto al re: “Mi è stato annunziato di dirvi che voi siete troppo buono e che la vostra eccessiva bontà vi condurrebbe a grandi disgrazie. Mi è stato detto altresì, che portando voi il titolo di re cristianissimo, perché io veramente non so se vi chiamate così, bisognava che faceste tutti gli sforzi per far rientrare il popolo nel cristianesimo”. “Se un’altra volta ritorna, voi gli domanderete in qual modo converrà che io operi per governare i miei popoli”. “Mi ha detto che dopo che la mia commissione sarebbe eseguita presso del re, io nulla più vedrei e che rimarrei tranquillo”. “Rammentatemi ciò che avete voi veduto il giorno 26 marzo”. “Mentre io cominciava a scrivere a mio fratello, la stessa visione mi è apparsa e mi ha dette le cose in questi termini: «Amico, io vi aveva detto che non tornerei più a vedervi, siate certo che proverei un grandissimo dispiacere se i miei passi rimanessero inutili. Vi assicuro che il flagello il più terribile è vicino a piombare sopra la Francia e che già sta imminente. I popoli allorché vedranno accadere le cose predette, saranno commossi dallo stupore e rimarranno inorriditi dallo spavento. Ciò che era stato predetto, altra volta è accaduto come era stato annunziato, nello stesso modo avverrà se i miei ordini rimangono trascurati. La Francia non conosce più che l’empietà, l’orgoglio, la miscredenza, l’irreligione, la disonestà; in una parola, essa è in preda ad ogni sorta di vizi: se il popolo si prepara a far penitenza, le cose che ho predette non avranno più luogo, ma se non si vuol far nulla di ciò che ho annunziato, le cose profetizzate accaderanno».

Erano allora circa le ore sette del mattina, prima di andarsene mi ha detto: «Io vi dono la pace: non abbiate alcun affanno, né inquietudine». “Io sapevo tutto ciò, ma voleva sentirlo da voi. Avete voi veduto altro dalli 26 di marzo in poi?”. “Sì, il giovedì seguente mentre io mi trovava nel giardino, verso le ore cinque del dopo pranzo, si è presentato innanzi a me e mi ha detto: «Perché non andate voi alla visita?». Io gli dissi: vi vado. La domenica seguente io mi trovava, circa le due o tre ore dopo il mezzo giorno, nel giardino, mi è apparso e mi ha detto: «Vi se[rv]iranno ancora delle discussioni su questo affare»”.

Il re ascoltava tutto questo guardandomi senza proferir parola. A questo passo mi disse: “Egli è il medesimo angelo che condusse il giovane Tobia a Rages e che lo fece ammogliare”, e mi ha presa la mano dicendomi: “Che io tocchi la mano che l’angelo ha stretta, pregate sempre per me”. “Sicuramente, o sire, che io e la mia famiglia, del pari che il parroco di Gallardon, abbiamo sempre pregato perché l’affare riescisse. “Il parroco di Gallardon che età ha egli? E’ egli longo tempo che si trova in quella parrocchia?”. “Egli ha un dipresso sessant’anni, egli è un onest’uomo: sono circa cinque o sei anni che si trova nella nostra parrocchia”. “Io mi raccomando a voi, a lui e a tutta la vostra famiglia”. “Sicuramente, sire, è da desiderarsi che voi vestiate, perché se dovete partire, o vi accadesse qualche disgrazia, noi non arrischieremmo niente di andarsene noi pure, poiché vi sono delle persone cattive anche nel nostro paese e ve ne sono in abbondanza”.

Qui ho ripetuto al re ciò che gli aveva detto rapporto alle domeniche e feste di precetto, e rapporto ai disordini, e gli ho detto ch’era quello l’affare principale; e il re mi ha risposto: “Farò modo di rimediarvi”. Ho salutato il re dicendogli: “Io vi desidero una perfetta salute; mi è stato detto che compiuta la mia missione presso al re, io vi domandi il permesso di ritornarmene nel centro della mia famiglia, come mi è stato annunziato che voi non sareste per ricusarmelo”. “Poiché voi siete stato obbediente finora, non voglio rendervi disubbidiente in questo; ho già dato gli ordini per rimandarvi”. “Mi è stato annunziato che non mi accadrà alcun male”. “Non ve ne accadrà neppure, ve ne ritornerete domani: il ministro dove darvi da cena e da dormire e delle carte per ritor[nasse]ne”. “Ma io sarei contento di ritornarmene a Chaventon per salutare tutti quelli dell’ospizio e prendere una camicia che v’ho lasciato”. “Non vi ha cagionata inquietudine lo stare a Chaventon? Vi siete stato bene?”. “Dell’inquietudine non ne ho provata e sicuramente se non vi fossi stato bene, io non dimanderei di ritornarvi”. “Ebbene, poiché voi desiderate tornarvi, il ministro vi ci farà condurre per mio ordine”.

Ho di nuovo trovata la mia guida che mi aspettava e siamo ritornati insieme al palazzo del ministro.

Nella pagina 42 liber, Martin dice che l’angelo gli annunziò di nuovo che la pace non sarebbe stata renduta alla Francia che dopo l’anno 1840.